

di Mattia Bergonzoni

LE IENE

Regia, soggetto e sceneggiatura: Quentin Tarantino; fotografia: Andrzej Sekula; scenografia: Sandy Reynold-Wasco; musica: A.a. V.n.; montaggio: Sally Menke; produzione: Live America Inc., Dog Eat Dog Productions; distribuzione: Miramax Films. Stati Uniti, 1992. Azione/thriller/drammatico 99'. Interpreti principali: Harvey Keitel, Tim Roth, Steve Buscemi, Michael Madsen.

Le Iene (Reservoir Dogs) è il miglior esempio di “less is more” – letteralmente: meno è di più, nda -. Non a caso, la trama racconta di una banda di criminali che tenta e fallisce una rapina presso una gioielleria, ma niente di tutto ciò viene mostrato. Infatti la maggior parte delle scene raccontano i fatti immediatamente successivi alla rapina fallimentare.



Lo spettatore viene a conoscenza di tutto quel che è successo grazie ai criminali sopravvissuti che tentano di ricostruire i fatti, presso il loro nascondiglio, con la certezza che tra di loro si nasconde una talpa. In generale, questo non è un film del genere crime come tutti gli altri. La differenza sostanziale si ritrova nella sua purezza; nonostante l'originale scelta narrativa, l'intero film è piuttosto diretto, senza particolari fronzoli e/o segmenti superflui. Non c'è nemmeno una qualsivoglia relazione sentimentale tra protagonisti (ormai un cliché presente nella maggior parte delle pellicole) o momenti deliberatamente ilari. Il film è un'immagine verosimile in cui gli attori vengono presentati senza troppi accorgimenti o trucco, trasmettendo l'idea di stare realmente osservando un manipolo di criminali che indagano i fatti di una rapina sospettosamente fallita. Come altre opere, precedenti e successive, di Quentin Tarantino, anche “Le iene” si ritaglia il suo meritato spazio tra i film meglio riusciti dal regista americano. Merito riconosciuto a Cannes, dove venne proiettato al festival del 1992, oltre alla vittoria del Grand Prix del Sindacato belga della critica cinematografica.

VOTO: 5/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

WAJIB – INVITO AL MATRIMONIO

Regia, soggetto e sceneggiatura: Annemarie Jacir; fotografia: Antoine Héberlé; scenografia: Nael Kanj; musica: Koo Abuali; montaggio: Jacques Comets; produzione: Philistine Films; distribuzione: Satine Film. Palestina, 2017. Drammatico/commedia 96'. Interpreti principali: Mohammad Bakri, Saleh Bakri.

Secondo tradizione in Palestina vige il dovere sociale (Wajib) di consegnare personalmente le partecipazioni di nozze, per una forma di rispetto verso gli invitati (in fondo, ad occhi occidentali, la cosa non è poi così strana). Così Abu Shadi e il figlio Shadi si mettono in macchina e peregrinando per le strade di Nazareth (Distretto Settentrionale di Israele), compiono la propria missione, consegnare direttamente gli inviti di nozze di



Amal, rispettivamente la figlia e la sorella dei due uomini. La consegna degli inviti diventa così un'occasione per incontrare lontani parenti che da tempo non si vedevano, per vivere l'ospitalità araba, con the caldo e pasticcini fatti in casa, ma anche un pretesto per ravvivare ricordi, rancori e mai sopite diatribe parentali. In questo breve viaggio, in una sorta di “stop and go” tra le stradine trafficate di Nazareth, padre e figlio avranno modo di confrontarsi, prima scalfendosi appena con parole dovute alle circostanze, poi confrontandosi animatamente e rinfacciandosi l'un l'altro, non solo le rispettive vite ma anche l'idea stessa di vivere in Palestina e sottomettersi allo Stato d'Israele. Per il più giovane Shadi piuttosto che vivere tenuti sotto lo scacco israeliano è meglio espatriare, lui vive infatti in Italia, in quell'Europa che ospita tanti esuli palestinesi e dove si medita la rivolta e il riscatto. Ripreso da un episodio autobiografico della regista, nativa di Betlemme e trasferitasi a sedici anni negli Stati Uniti, il film si ritrova in equilibrio tra il genere della commedia e quello del dramma senza incasellarsi in nessuno dei due. Se per qualcuno la storia appare poco originale e ricorda altri film già visti, la denuncia delle condizioni di vita di un paese occupato diventa un pretesto per addentrarci nelle dinamiche famigliari, per scavare nell'anima dei personaggi e far affiorare la loro fragile umanità.

VOTO: 4/5

